

Antonio Gozzi

“Non basta per essere competitivi Industria a rischio desertificazione”

Il presidente di Federacciai: “Misure che non rispondono alle urgenze della manifattura europea”

“

Antonio Gozzi

La priorità dovrebbe essere togliere la tassa carbonica imposta ai turbogas

L'INTERVISTA

FABRIZIO GORIA

«**C**on l'energia più cara del mondo l'Europa non può essere competitiva. E ricordiamoci che in deserto industriale non cresce nulla di verde». Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e del gruppo Duferco, commenta così il nuovo passo avanti di Bruxelles sul Green Deal: l'obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni, fissato a meno del 90% entro il 2040. Una misura che, secondo lui, non basta a invertire la rotta.

Come giudica la decisione europea di fissare un obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni entro il 2040?

«È una montagna che ha partorito un topolino rispetto alle urgenze dell'industria europea, già colpita da un processo di deindustrializzazione causato anche dall'estremismo ideologico del Green Deal dell'era Timmermans. La Commissione Ambiente ha confermato l'accordo politico voluto da socialisti e verdi, con una piccola flessibilità: più certificati acquistabili fuori dall'Europa, e quindi una riduzione effettiva del-

le emissioni all'85%. L'unico elemento positivo è il “check” biennale, per evitare obiettivi irraggiungibili. Ma serve molto di più. Noi siderurgici italiani siamo già tra i più decarbonizzati del mondo: l'85% dell'acciaio è prodotto con forni elettrici. Il rischio, però, è che la decarbonizzazione si trasformi in desertificazione industriale. E in un deserto non cresce nulla di verde». **Quali dovrebbero essere le priorità per l'industria europea?**

«Ridurre il costo dell'energia. Oggi abbiamo la più cara del mondo, anche per effetto del sistema Ets (Emission trading system). Sul prezzo del megawattora pesa la tassa carbonica imposta ai turbogas, che fanno il prezzo dell'elettricità. Solo l'Ets incide per circa 25 euro a megawattora. Se vogliamo davvero abbassare i costi, basta togliere l'Ets dai turbogas. È semplice, ma non si fa: è un totem ideologico. E con l'energia più cara del pianeta non possiamo essere competitivi».

Che impatto può avere tutto questo sulla tenuta economica dell'Europa?

«Se muore l'industria europea, muoiono gli Stati europei. E se falliscono gli Stati, salta l'euro. Ma questo non lo si vuole capire. Certo che dobbiamo decarbonizzare, ma con tempi e modi sostenibili. L'Europa è meno del 6% delle emissioni globali, e l'industria è meno della metà di questa quota. Anche se chiudessimo tutte le fabbriche europee, non cambierebbe nulla: le emissioni mondiali crescono del 3% l'anno, spinte da Cina, India e Stati Uniti. Siamo un continente che continua a com-

portarsi da “primo della classe”, ma ormai è un continente in declino».

A proposito, molti osservatori hanno avvertito che l'Europa rischia l'irrilevanza. È d'accordo?

«È già realtà. Continuiamo a dirci che abbiamo i nostri valori, ma sul piano economico siamo irrilevanti e ricattabili. Abbiamo sostituito la dipendenza dal gas russo con quella dalle tecnologie verdi cinesi. Pechino, con la sua sovracapacità produttiva, scarica in Europa merci a basso costo, spesso in dumping. Siamo diventati l'ammortizzatore sociale della Cina».

Questa nuova fase del Green Deal può ridurre la dipendenza energetica europea?

«No. Tutte le tecnologie per le rinnovabili – pannelli, batterie, componenti – sono cinesi. Si parla di autonomia strategica, ma non si realizza. E intanto nessuno parla più del gas, che resta l'energia della transizione finché non arriveremo al nucleare. Il Mediterraneo ne è pieno, ma è diventato un tabù».

Se avesse di fronte Ursula von der Leyen, che cosa le chiederebbe?

«Di togliere l'Ets dai turbogas. Una sola misura, ma capace di ridurre di colpo di 25 euro a megawattora il prezzo dell'energia. Sarebbe un segnale concreto per restituire competitività all'industria europea». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

